

Lucano

Catone, ovvero la virtù: ritratto di un saggio

(*Pharsalia*, 2, vv. 380-391)

La lunga presentazione della figura di Catone, condotta nel II libro, si chiude con una specie di elogio-riepilogo delle sue virtù, che farebbe pensare a un riecheggiamento delle discussioni, di ambito stoico, su cosa è il saggio.

metro: esametri

380 Hi mores, haec duri inmota Catonis
secta fuit, servare modum finesque tenere
naturamque sequi patriaeque inpendere vitam
nec sibi, sed toti genitum se credere mundo.
Huic epulae vicisse famem; magnique penates
385 summovisse hiemem tecto; pretiosaque vestis
hirtam membra super Romani more Quiritis
induxisse togam; Venerisque hic maximus usus

380 Questi i costumi, questa la linea immutabile di condotta
del duro Catone: conservare la misura, rispettare i limiti,
seguire la natura, spendere la vita per la patria
e ritenere di non essere nato per sé ma per il mondo intero.
Per lui un banchetto era vincere la fame, una casa lussuosa
385 un tetto per ripararsi dalle intemperie e preziosa veste
coprirsi le membra con una toga ruvida secondo l'uso
del Romano Quirite e fine ultimo dell'amore la prole,

progenies; Urbi pater est Urbique maritus,
iustitiae cultor, rigidi servator honesti,
390 in commune bonus; nullosque Catonis in actus
subrepsit partemque tulit sibi nata voluptas.

per l'Urbe padre e per l'Urbe marito,
amante della giustizia, custode della rigida onestà,
390 integro nell'interesse di tutti; in nessun atto di Catone
si insinuò e ottenne una parte il piacere rivolto solo a se stesso.

(trad. di L. Cristante)

Guida alla lettura

CONTESTO

Catone, ultimo baluardo della *res publica*

La figura di Catone Uticense viene introdotta nel poema dal celebre verso *victrix causa deis placuit, sed victa Catoni* (1, v. 128), «la causa dei vincitori piacque agli dèi, ma quella dei vinti a Catone», che fornisce subito la chiave per interpretare questo personaggio, che ricopre un ruolo importante nella *Pharsalia*, rappresentando l'ultimo baluardo della *res publica*. Catone si pone contro le mire tiranniche di Cesare ma anche contro Pompeo, con il quale, nonostante l'invito di Bruto (il futuro cesaricida) a non scegliere nessuno dei due contendenti, pure si schiera: così, nel caso di una sorte favorevole, Pompeo non avrebbe vinto da solo, e non sarebbe diventato il tiranno di Roma. L'amaro pessimismo che traspare attraverso la figura di Catone nel vedere realizzata l'*invida fatorum series* (1, v. 70), cioè lo sfavorevole realizzarsi del fato, rappresenta, sul piano ideologico, la negazione dell'idea stoica di provvidenza.

TEMI E MOTIVI

Catone, modello di saggezza Sotto l'impero la figura di Catone, i temi del suicidio e

dell'impegno politico sono al centro di un dibattito vivace. Insistere sul suicidio significa mettere in rilievo l'autocoscienza del saggio, la sua indipendenza rispetto all'ostilità della fortuna; esaltare la partecipazione alla lotta politica corrisponde invece al tentativo di avvicinare Catone a un modello di saggezza in cui l'indipendenza del saggio stoico si intreccia alle virtù tipiche dell'etica tradizionale romana. È il modello esaltato in questi versi, che attribuiscono a Catone morigeratezza, castità, abnegazione, semplicità di costumi (virtù che fanno di Catone anche un *exemplum* di *civis Romanus*).

Un nuovo stoicismo che coniuga indipendenza e impegno politico Nel II libro Bruto invita Catone all'astensione: non si tratta più di scegliere tra libertà e tirannide; piuttosto c'è in gioco soltanto la scelta del futuro padrone di Roma. L'esortazione di Bruto corrisponde alla posizione assunta da Seneca in varie sue opere (per esempio nell'epistola 14), in cui il filosofo, polemizzando contro l'esempio dell'Uticense, sostiene la necessità che il saggio conduca una vita appartata, interessato più all'intero genere umano che agli accadimenti della politica. Tuttavia anche

la posizione di Seneca rispetto alla figura di Catone cambia nel tempo, e altrove Seneca esalta l'Uticense come esempio di resistenza attiva contro la tirannide. Queste oscillazioni riproducono un'ambiguità latente nello stesso stoicismo: la dottrina dell'autosufficienza può alternativamente spingere il saggio a riti-

rarsi nella propria interiorità, inattaccabile dai rovesci della sorte, o indurlo viceversa all'opposizione intransigente. Gli eventi esterni, incapaci di scalfire l'indipendenza del saggio, diventano l'occasione per esercitare la virtù e dimostrare la propria superiorità in un mondo in preda ai capricci irrazionali della *fortuna*.